

➔ segue da pagina 21

Declino europeo nel mercato dei semiconduttori

Future Horizons stigmatizza la mancanza di una strategia continentale di lungo periodo

POLLY MCGALLAGHER

La società di ricerche di mercato inglese Future Horizons ha analizzato criticamente il mercato microelettronico europeo occidentale colpevole, a suo dire, di aver perso quell'entusiasmo che alla metà degli anni '80 aveva creato i presupposti di una vera e propria rivoluzione nello scenario continentale, fortemente voluta da leader aziendali, governi e Comunità europea. E' innegabile il ruolo ricoperto in questo cambiamento da programmi paneuropei come JESSI, MEDEA e MEDEA+, ma l'impulso principale è derivato dalla determinazione di alcuni protagonisti del mondo industriale, dotati di una non comune capacità di vision, e da governi per niente intenzionati a uscire da un business assolutamente strategico (Olanda, Francia, Italia e in parte Germania). ST, Infineon Technologies, Philips, ASML e Siltronic (Wacker) sono fornitori di valore internazionale (i primi tre appartengono da tempo alla classifica dei Top ten mondiali). I gruppi europei dominano business profittevoli, dispongono di piattaforme tecnologiche di tutto rispetto e godono di leadership anche nelle tecnologie produttive di prossima generazione, dalla fotolitografia ai 300 nm.

Da qualche anno però l'elettronica europea ha perso smalto. Non solo la produzione degli OEM scende regolarmente dal 2000 e nel 2003 ha presentato un deficit di 40 miliardi di dollari (20%), ma l'ultima recessione ha visto un numero imponente

di aziende spostarsi verso l'Europa orientale e la Cina sulla base dell'assunto che la parte occidentale del continente dovrà in futuro rinunciare totalmente alle attività di manufacturing. Anche il settore dei semiconduttori mostra segnali contrastanti. Nel 2003 è cresciuto del 16,3%, se si tiene conto della divisa americana, ma è sceso del 2,9 nella valutazione in euro. Se poi si adotta come indicatore di riferimento la quota del mercato mondiale dominata dalla microelettronica europea, si rileva un'erosione continua, a partire dal 1998, quando si è toccato il picco storico del 23,4%. Mentre il CAGR tra il 1988 e il 1998 era stato del 13,8% e la quota mondiale conquistata cresceva del 2,7% all'anno, dopo il 1998 la situazione è cambiata radicalmente: il CAGR dal 1998 al 2003 è ammontato all'1,9%, ossia solo a un terzo del valore medio mondiale (5,8). Come risultante, la quota di mercato occupata dall'Europa in questo periodo è scesa del 3,7% all'anno, praticamente annullando il consistente guadagno del decennio precedente. Le previsioni per il breve termine non sono affatto positive: i dati mensili di vendita tra novembre 2003 e aprile 2004 mostrano una tendenza (stagionalità a parte) verso un sostanziale declino e non sono in linea con i valori mondiali.

La previsione quinquennale di Future Horizons sulle quote di mercato mondiali indica inoltre un ulteriore arretramento europeo, dal 19,4% nel 2003 al 17,7% nel 2008. A chi attribuire

la responsabilità di questa situazione? I governi e l'Unione hanno avuto la loro parte, gravando le attività manifatturiere di tasse e imponendo limitazioni di vario genere, ma dal canto loro gli OEM continentali non hanno adottato una strategia aggressiva per ritornare competitivi, scegliendo i profitti a breve termine e preferendo mantenere separate le attività di progetto (localizzate in Europa) e produzione (nel Far East).

Per Future Horizons esistono due errori fondamentali in questo approccio: anche la gestione del solo "brain power" non è semplice e la quota di partecipazione al profitto si riduce tanto più, all'interno della catena del valore, la fase di progetto risulta distanziata dal prodotto finito. Inoltre le esigenze sempre più pressanti di riduzione del time-to-market impongono che progetto e produzione rimangano inseparabili ed è impensabile che una visione elitaria del mondo escluda Cina e India dallo sviluppo di IP.

La soluzione di questo problema non è immediata e l'escamotege di trasferire la produzione in zone a basso costo di manodopera e adottare tariffe o misure protezionistiche può solo offrire strumenti tattici per il breve termine. Governi e industria dovrebbero invece sviluppare una strategia di sopravvivenza di lungo periodo fortemente orientata al business, che si erga sopra egoismi di parte o tassazioni proibitive. Siccome per Future Horizons questo scenario è

inattuabile, specialmente in Europa, ogni azienda dovrà pensare al futuro e delineare un percorso di sopravvivenza individuale.

Rinunciare alla produzione significa rinunciare alla tecnologia tout court, non solo perché altre aree nel mondo saranno assolutamente in grado di sviluppare la loro IP, ma anche perché tra poco non esisterà più un impulso per far ripartire la domanda in ambito continentale. Un'occasione di dibattito su temi tecnologici e politici di importanza europea è stata fornita dall'annuale edizione dell'International Electronics Forum, organizzato da Future Electronics e tenuto a Praga lo scorso maggio.

Gerard Matheron di MEDEA+ ha parlato del futuro della nanoelettronica in Europa. La seconda fase del programma è pronta per il lancio e verterà su nuove aree come l'integrazione di sensori in un chip, biochip e dispositivi per la sicurezza, interoperabilità e sanità. Il relatore ha sostenuto che l'industria dei semiconduttori in Europa ha avuto e continua ad avere un ruolo molto attivo, anche se è indispensabile aumentare il livello di R&D e innovazione e pareggiare gli investimenti di USA e Giappone. L'Europa deve premere per diffondere l'accesso veloce a Internet in banda larga, con la finalità di sviluppare reti multimediali, sistemi di sicurezza e prodotti/servizi per la sanità, il confort e la biomedica.

Christopher Kutter di Infineon Technologies, dopo aver illustrato nuovi filoni di ricerca che cercano di superare i limiti fisici dei transistor (come lo sviluppo di nuovi prodotti come il FinFET), ha rimarcato la necessità che l'industria europea dei semiconduttori amplii la propria visione, ora ristretta alle applicazioni tradizionali, ad aree inesplorate come l'elettronica indossabile, la biometria, la sanità e tutte le applicazioni che supportino la mobilità. Nuovi settori in cui spaziare con profitto potrebbero essere infatti la diagnostica veloce del DNA, filtri e membrane, interfacce tra cellule viventi ed elettronica, neurosensori, applica-

zioni di visione notturna, la sicurezza e il confort nei veicoli. Pasquale Pistorio ha rilevato che l'industria elettronica europea ha mantenuto un ruolo dominante per domanda di semiconduttori e presenta società di spicco nella telefonia cellulare, nell'automotive e nel-

la microelettronica. Ha però ribadito il concetto della progressiva perdita di competitività e dell'insufficiente spesa per la ricerca, che invece dovrebbe essere potenziata e indirizzata verso le nanotecnologie, il biotech e le comunicazioni a banda larga.

■